

LAURA MELOSI (MACERATA)

ECHI DI POLONIA NELL'«ANTOLOGIA» DI VIEUSSEUX

ECHOES OF POLAND IN VIEUSSEUX'S «ANTOLOGIA»

ECHA POLSKI W CZASPOPIŚMIIE VIEUSSEUX «ANTOLOGIA»

The article aims to give an account of the attention in Italy towards Poland in early nineteenth century. The paper goes through articles on Polish history and society which were published by the «Antologia», one of the most important journals of the time. In the background, the essay also focuses on the bourgeois conception of the relationship between culture, business and policy that played a central role in the cultural history of that age.

KEYWORDS: Risorgimento, Giovan Pietro Vieusseux, Sebastiano Ciampi, literary journal, Polish history and society

Prima ancora che la questione polacca si imponesse all'attenzione europea nel 1830-31 con gli accenti del sacrificio e della sventura, negli anni Venti, in Italia, echi della "nazione sorella" risuonano attraverso le pagine di una delle riviste più attente allo scenario culturale internazionale.

L'«Antologia» nasce a Firenze nel 1821, all'insegna di una visione ampia della civiltà del secolo XIX che non rimane circoscritta entro i confini ridisegnati dal Congresso di Vienna, ma aspira alla diffusione da un capo all'altro di quell'Europa continentale e mediterranea che Giovan Pietro Vieusseux aveva esplorato durante la sua "prima vita" di *négociant*. Da mercante di olio e di grano a direttore di un gabinetto di lettura e di un giornale scientifico e letterario di grande autorevolezza il passo non fu breve. Eppure l'esperienza di Vieusseux si giustifica e si spiega dall'interno dell'etica ottocentesca, che coltiva un'idea di *progresso* sovranazionale fondata in parte su quello che è stato definito il "binomio sapere-traffici". Tra gli artefici della civiltà detta per semplificazione *borghese*, le diverse comunità mercantili europee, con il loro patrimonio consolidato di comportamenti, di pratiche, di valori ideologici e simbolici, hanno avuto una funzione di pari importanza rispetto alle categorie professionali riconosciute come fondative della società nuova e delle

nuove patrie, dagli intellettuali agli uomini di legge ai militari (Volpi 2013: 25). Passa infatti attraverso la dimensione mercantile la possibilità di misurarsi con le scienze e le tecniche incubate dall'età dell'Illuminismo, e la capacità di trasformare le conoscenze in strumenti di produzione di ricchezza individuale e collettiva.¹

La concezione borghese del rapporto fra cultura, imprese e capacità di riflessione politica ebbe dunque un ruolo centrale nella civiltà di primo Ottocento e Vieuksseux lo ha interpretato dal suo personalissimo margine d'azione, fondando uno "stabilimento" per la lettura e la circolazione di libri e idee dalle caratteristiche in larga parte inedite. Ciò valga per inquadrare subito la natura dei contributi sulla Polonia che si leggono nella sua «Antologia», non belletteristici o meramente eruditi, ma conoscitivi, per non dire operativi.

Gli articoli sono in tutto sette, diversi per funzione, misura e impegno. Quattro di essi consistono in brevi comunicazioni di notizie editoriali o culturali, mentre i più importanti sono due ampie recensioni, rispettivamente alla *Storia della Polonia* di Silvestro Ligurti e ai *Mémoires* di Ogiński, più un saggio originale di Bernardo Zaydler che fissa le condizioni del Regno di Polonia nel primo quarto di secolo. Se ne ricava che l'attenzione della rivista si orienta lungo i due assi del passato storico da una parte e della civiltà presente dall'altro, con modalità principalmente descrittive dietro alle quali filtra il giudizio politico sulla stretta attualità, pur sempre condizionato e controllato, per quanto nella Toscana di Leopoldo II si respirasse un clima più liberale che altrove nella penisola.

Tra gli intellettuali del circolo di Vieuksseux che si interessarono dei fatti di Polonia, oltre al noto Niccolò Tommaseo,² va in particolare ricordato un collaboratore dell'«Antologia» il cui nome oggi dice poco, ma il cui prestigio fu notevole nel quadro dei rapporti italo-polacchi di quegli anni. Si tratta di Sebastiano Ciampi, già professore di dialettica e di lingua greca all'Università di Pisa e dal 1817 titolare della cattedra di letteratura greca e latina presso l'Università di Varsavia, che era stata appena fondata. Ciampi tenne l'insegnamento fino al 1822, per poi far rientro a Firenze e in seguito ottenere il ruolo di corrispondente scientifico della Commissione per i culti e l'istruzione pubblica polacca. Nel fascicolo di novembre del 1824 dell'«Antologia» la notizia di questo riconoscimento veniva pubblicata con un certo risalto sotto il titolo *Istruzione pubblica. Regno di Pollonia*, a firma di Giuseppe Gazzeri: «Il sig. prof. Ciampi, – si legge a p. 184 – uno dei nostri collaboratori, è incaricato, nella qualità di corrispondente in Italia della Commissione dei culti e dell'istruzione pubblica del regno di Pollonia, non solo di comunicarle regolarmente uno stato fedele del movimento delle scienze e della letteratura nel nostro paese, ma di darle informazioni speciali e positive sul modo d'insegnamento delle lingue in genere, e particolarmente su quello delle lingue bibliche. Il sig.

¹ Emblematico di ciò il trattato di Sismondi *De la richesse commerciale* (1803).

² La visione europea di Tommaseo è stata ripercorsa in occasione del convegno veneziano organizzato da Francesco Bruni nel 2003 per il bicentenario della nascita dello scrittore, negli atti del quale figura il contributo di A. Tylusińska-Kowalska 2004: 807-824, centrale su questo tema.

Ciampi è incaricato in oltre di comprar dei libri per l'università; ed una lettera, che abbiamo sotto gli occhi, del sig. Conte Stanislaw Grabowski, ministro dei culti e dell'istruzione, prova lo zelo e la premura con cui sono adempite le viste generose del governo».

Ciampi seguiva dunque le relazioni culturali tra i due paesi e tutto quello che veniva stampato al riguardo, pertanto non sarebbe potuta sfuggire al suo vaglio una *Storia della Polonia*, anche se compilata da un oscuro abate, Silvestro Ligurti, come continuazione del *Compendio della Storia universale antica e moderna* del conte di Segur. L'opera era uscita in 2 tomi a Milano per i tipi di Anton Fortunato Stella nel 1825 e il professore la recensisce nell'«Antologia» del febbraio 1826, in un lungo articolo decisamente critico che non manca di rilevare inesattezze e forzature (Ciampi 1826: 23-57).

Tanto per cominciare, quella di Ligurti è l'ultima di una serie di opere sulla nazione polacca pubblicate in Italia. Ciampi ricorda tra i lavori più recenti quello di Giuseppe Tambroni, uscito nel 1807, e arretra fino al XVII secolo citando l'incarico dato da Vladislao IV al fiorentino Giovanni Ciampoli, negli anni Quaranta del Seicento, per la compilazione di una «storia delle guerre con la Moscovia». Il recensore si sarebbe pertanto aspettato un deciso passo avanti nelle conoscenze e invece rimane deluso dalla trattazione dello storiografo per le seguenti ragioni: «1° perché a così grande intitolazione [*Storia della Polonia dal tempo dei Sarmati fino a' di nostri*] si contrappongono sole 427 pagine in circa in due volumetti in 12° né tutte appartenenti propriamente all'istoria. 2° Perché l'opera non tratta di tutte le cose importanti accadute *a' di nostri*; e molti fatti non vi sono narrati con verità, diligenza ed imparzialità. 3° Perché quanto vi si dice delle costumanze polacche o è inesatto, o non più in uso *a' di nostri*. 4° Perché tutta l'opera dà una falsa idea della nazione, e vi si estenua con riflessioni inopportune la gloria e l'onore di lei» (ivi: 26-27). Limiti, dunque, di metodo e di contenuto: a cominciare dalle origini sarmatiche del popolo polacco, o meglio dalla definizione stessa di Sarmati che coincide grossomodo con Nordici e pertanto non significa nulla, passando per la scelta delle illustrazioni dei due volumi, ritenute di soggetto scarsamente significativo per la storia polacca, fino alla descrizione degli usi e dei costumi locali.

L'*Appendice* è poi desunta – come Ligurti ingenuamente confessa – dal *Précis de l'Histoire politique et militaire de l'Europe depuis l'année 1783 jusqu'à l'année 1814* del Bigland e risulta infarcita di errori e anacronismi nei fatti della storia recente tali da far gridare Ciampi allo scandalo. Su un punto, poi, il disaccordo è totale, vale a dire sull'accusa mossa da Ligurti alla nobiltà polacca di aver lasciato «la massa del popolo» in servitù, mentre Ciampi rivendica almeno alla Dieta costituzionale del 1788, più libera di tutte le altre, di aver proposto «un piano di leggi tendenti a migliorare le condizioni della classe dei contadini». Non è questione di secondaria importanza, poiché sull'assenza di milizie popolari in età napoleonica si è giocata la possibilità di riscatto di intere regioni europee. In ultima analisi, Ligurti finisce con l'affermare che i contadini polacchi si sono trovati «assai meglio

sotto il dominio d'un solo e possente Signore che risiede a Pietroburgo, a Berlino a Vienna, che sotto migliaia di piccoli despotti sparsi per tutta la superficie del paese, la cui tirannide si faceva sentire in ciascun villaggio» (ivi: 40).

Il dissenso di Ciampi si esprime anche sul tema del "carattere nazionale" polacco, che specie nella classe gentilizia inclinerebbe alla timidezza e alla mollezza dei costumi, più che alla nobile fierezza dei cavalieri antichi (ivi: 46). Una conseguenza di ciò sarebbe la sostanziale arretratezza della vita sociale, di cui ogni viaggiatore straniero può accorgersi visitando le principali città, compresa Varsavia, che Ligurti descrive come inospitale, «una lunga contrada stretta e sporca» nella parte vecchia, che a suo dire si identifica con la città stessa. Ciampi sa bene che simili pregiudizi sullo stato del paese sono in parte frutto delle relazioni di viaggiatori frettolosi e poco attenti, in parte eredità di una pubblicistica che annovera anche nomi autorevoli come quello di Maltebrun (ivi: 45). Quindi per smentirli riporta la propria esperienza di testimone oculare del forte progresso urbanistico compiuto dalla capitale in pochi anni, con il sorgere della città nuova accanto alla città vecchia. «A tempo mio – scrive – cioè dal 1816 sino al 1822 ho veduto rimodernare quasi tutte le fabbriche antiche [...], slargare strade, restaurare le case rovinare, e far di pianta più di 100 magnifici palazzi tanto pubblici che particolari; la contrada chiamata *nuovo mondo*, che quasi ha un miglio italiano di lunghezza, riempersi da un lato all'altro di belle e magnifiche abitazioni, al fin della quale si alza, edificata pure a mio tempo, la gran chiesa di S. Alessandro sul modello del Panteon di Roma. Insomma non la finirei più se volessi noverare gli abbellimenti di Varsavia fatti in questi ultimi tempi sotto il regno dell'Imperatore e Re Alessandro...» (ivi: 47). E con l'urbanistica, è l'intera vita artistica e culturale di Varsavia ad apparire dal racconto di Ciampi in pieno fervore, grazie all'apporto del teatro e della musica italiani, soprattutto dell'Opera con i suoi celebri cantanti, già "in gran lusso" sotto il regno di Stanislao Poniatowski. C'è tanto di italiano nel fiorire di Varsavia: questo sembra voler dire il critico recensore di Ligurti ai lettori dell'«Antologia» e qualche anno dopo, nel 1831, lo avrebbe chiarito ancora meglio dando alle stampe il resoconto di un suo viaggio con l'aggiunta di una *Appendice de' Medici, Musicisti, Architetti, Scultori e Pittori Italiani in Polonia*.³

Come si sarà notato da questi sintetici accenni, la recensione alla *Storia della Polonia* volge dal passato alla stretta attualità, seguendo, è vero, il filo dell'illustrazione di Ligurti, ma mettendo in gioco l'autore con le sue conoscenze di storico e di attento osservatore del presente. In questo, oltre a corrispondere perfettamente alla linea editoriale dettata da Vieusseux per la sua rivista, l'articolo di Ciampi si salda con un altro ampio intervento sulla Polonia risalente al 1827, ma pubblicato solo nel novembre del 1830. L'autore, Bernardo Zaydler, è un polacco che da vari anni attendeva alla composizione di una storia del suo paese, come specifica una

³ Il volume di Ciampi viene prontamente segnalato da Tommaseo nell'«Antologia» (N. Tommaseo 1831: 122-124).

nota del direttore dell'«Antologia» posta a piè di pagina anche per segnalare il fatto che si tratta di un “articolo comunicato” e non di una recensione commissionata, com'era prassi della rivista. Il contributo è una sorta di fotografia della nazione scattata alla vigilia dell'ondata insurrezionale, una descrizione in larga parte tassonomica e statistica della civiltà polacca, secondo la linea d'intervento privilegiata da un giornale rivolto al dato concreto e oggettivo. Zaydler interviene *Sullo stato d'incivilimento dell'attuale regno di Polonia*, affermando preliminarmente che la via al benessere si è schiusa a partire dal conferimento di un assetto istituzionale certo al paese da parte dell'Imperatore Alessandro. Fino a quel momento, progresso e incivilimento avevano dovuto cedere il passo all'urgenza della questione politica, con tutto ciò che essa aveva significato sul piano della spoliazione territoriale prima e dopo Tilsit (1807). Oltrepassata la soglia inevitabile del tributo pubblico alle virtù del sovrano, il discorso entra nel vivo delle osservazioni, compiute sullo stato disegnato dal Congresso di Vienna e coincidente in larga parte con il precedente Ducato di Varsavia, abitato da un quinto dell'intera popolazione polacca, per un ammontare all'incirca 4 milioni e 100.000 anime (restano, com'è noto, escluse dal Regno di Polonia, all'epoca, le province incorporate dalla Russia, la Polonia Prussiana, la Polonia Austriaca e la Repubblica di Cracovia). Vengono forniti prima di tutto i dati territoriali, con la suddivisione in palatinati, circondari, distretti e relative estensioni, la descrizione della natura del suolo, l'ammontare complessivo della popolazione e la sua ripartizione etnica (polacchi, russiani, lituani, tedeschi, ebrei) e religiosa (cattolici latini, cattolici greci, luterani, calvinisti, israeliti, altri culti). I maschi sorpassano il numero delle femmine, la popolazione delle città è in rapporto di 1 a 5 con quella delle campagne, il numero dei nobili di 1 a 13 con i non nobili e si contano 12 titoli principeschi, 74 comitali, 20 baronali. L'attività principale è l'agricoltura, che impiega oltre 3 milioni di persone e famiglie, a seguire l'industria, il commercio, la proprietà terriera e gli impieghi pubblici. Desti una certa preoccupazione la consistenza della comunità ebraica, insediata in 443 città sulle 451 complessive del regno, in alcune di esse equivalente alla comunità cristiana, tanto che «in tale tendenza un toscano l'abate Chiarini, professore di lingue orientali all'università di Varsavia, sta travagliando a spese dell'erario pubblico intorno alla traduzione del Talmud e alla redazione d'una teoria del giudaismo applicata alla riforma degli Israeliti» (Zaydler 1830: 158). Altre informazioni riguardano l'amministrazione della giustizia, la consistenza e l'organizzazione della forza pubblica, l'equipaggiamento militare e la sua distribuzione sul territorio.

Un'analisi interessante è riservata ai problemi della produzione agricola, paradossalmente dettati dal fatto che il progresso tecnico e le sperimentazioni hanno determinato negli anni un aumento di prodotti che il proibizionismo negli scambi commerciali rende impossibile smaltire. «Gli sforzi del coltivatore polacco – commenta amaro Zaydler – rimangono senza felici risultati e senza ricompense [...]. Circondato dall'abbondanza egli geme sotto la sua miseria» (ivi: 160). Quanto alla

manifattura e al commercio, se nell'antica Polonia queste attività languivano perché erano avvertite come sostanzialmente estranee al carattere fiero e cavalleresco degli abitanti, alla loro propensione all'esercizio del coraggio individuale più che all'applicazione spicciola sistematica, addirittura proibite per legge ai nobili, sotto l'illuminato Stanislaò Poniatowski si registra un'inversione di tendenza con l'applicazione dei principi di economia politica, ma a un livello ancora troppo incerto e che darà i primi risultati apprezzabili solo negli anni Venti. È nella fase dell'incivilimento descritto da Zaydler che il capitale incontra l'impresa e promuove lo sviluppo di una manifattura tessile per la prima volta nella storia polacca capace di soddisfare la domanda interna.

L'articolo prosegue con il resoconto dettagliato delle relazioni commerciali di importazione ed esportazione nel 1827, considerando il flusso mercantile da e verso la Russia, l'Austria, la Prussia e la Repubblica di Cracovia. «L'industria e 'l commercio – scrive Zaydler – sono efficacemente promosse mediante la costruzione di strade selciate, solidi ponti, argini di pietra, e 'l ripulimento di fiumi navigabili. Una magnifica strada traversa ora tutta l'estensione della Polonia in larghezza [...] un'altra in lunghezza», passando entrambe per la capitale (ivi: 163). E della capitale viene fornita un'immagine che combacia alla perfezione con quella offerta da Ciampi qualche anno prima, in una pagina davvero esemplare dell'ideologia ottocentesca del progresso e che inizia con la seguente osservazione: «A detta di tutti i viaggiatori, non si riconosce più la capitale; poiché strade, piazze, palazzi, case de' cittadini, passeggiate pubbliche, tutto insomma è variato negli ultimi quindici anni relativamente alla bellezza, alla salubrità, al comodo e al numero: ed è permesso di sperare che il signor di Pradt vorrà ormai ritrattare il suo celebre detto, che “la Polonia non è più nell'Asia, ma non è neppure in Europa”».

La pagina funzionerebbe bene come guida in occasione di una passeggiata turistica per la città: «Sono stati eretti numerosi edifizi per contenere le autorità pubbliche, e particolarmente gli stabilimenti d'istruzione. Una magnifica borsa ed un nuovo teatro che sta fabbricandosi, sono opere del signor Corazzi, architetto livornese; lo è pure il palazzo della società degli amici delle scienze, davanti alla cui fronte s'ammira un monumento colossale in bronzo consacrato a Niccolò Copernico astronomo polacco, opera dell'insigne scultore Thorwaldsen. Un altro monumento colossale in bronzo dello stesso autore, rappresentante a cavallo il Principe Giuseppe Poniatowski, comandante supremo dell'armata polacca, morto alla battaglia di Lipsia, è già terminato, e ornerà la capitale. La nuova Chiesa di Sant'Alessandro, il palazzo del vice-re, e una quantità d'altri edifizi o nuovi o restaurati, attestano il gusto dell'architetto polacco Carlo Aigner. Il vasto giardino di Sassonia, maggiormente abbellito, offre per la sua situazione centrale una risorsa non comune nelle altre capitali d'Europa. La contrada detta Nuovo Mondo è quasi tutta un'opera moderna; e le deliziose passeggiate di Lazienki diventano di giorno in giorno più amene. Parecchie vie principali sono state lastricate secondo il metodo detto di Mac-Adam, e la loro illuminazione è stata perfezionata» (ivi).

Più avanti si leggono alcune osservazioni di carattere sociale che consentono di percepire la dimensione europea del nuovo assetto: «Il servizio degli spedali e stabilimenti di detenzione è in parte meglio organizzato, in parte sta organizzandosi. I detenuti sono occupati nelle fabbriche o ai lavori pubblici. Il vagabondaggio è distrutto. La società di beneficenza, istituita onde soccorrere con mezzi generali la sofferente umanità, acquista sempre nuovi titoli alla riconoscenza pubblica. Ai medesimi partecipa pure un cittadino filantropo pel suo stabilimento di distribuzione ai poveri di zuppe economiche. I vantaggi della vaccinazione sono ora resi più popolari, ed i suoi successi ricompensati con premi» (ivi: 164).

Il quadro è ampio e oltremodo dettagliato, ma della mitologia progressista borghese è notoriamente parte integrante e di primario rilievo anche la produzione di giornali e riviste. Perciò in chiusura dell'articolo Zaydler elenca 28 «organi di opinione» che si stampano in Varsavia e che misurano la situazione scientifica e letteraria del paese, e merita concludere citandone uno per tutti: il *Dekameron polacco*, giornale di letteratura redatto dal sig. Odyniec. Un titolo che sa d'Italia e di cultura italiana, un'altra traccia evidente del sentire comune di due popoli nel pieno dei rispettivi risorgimenti nazionali.

BIBLIOGRAFIA

- CIAMPI, S. (1826): “Storia della Polonia dal tempo dei Sarmati fino a’ di nostri compilata dall’ab. Silvestro Ligurti, e pubblicata in continuazione del compendio della Storia universale del sig. Conte di Segur. T. 2. In 12.º Milano, presso Ant. Fortunato Stella e figli 1825”, *Antologia*, XXI/62, 23-57.
- DAVIES, N. (2005): *God’s playground. A History of Poland*, revised edition, Oxford, Oxford University Press, 2 voll.
- GAZZERI, G. (1824): “Istruzione pubblica. Regno di Pollonia”, *Antologia*, XVI/47, 183-184.
- TOMMASEO, N. (1831): “Viaggio in Polonia del prof. Seb. Ciampi nella state del 1830. Con la breve descrizione di Varsavia, e con altre notizie di lettere, arti, commercio, e particolarità di quel regno; con un’Appendice de’ Medici, Musici, Architetti, Scultori e Pittori Italiani in Polonia, che serve d’aggiunta al libro stampato in Lucca dallo stesso autore su questo proposito. Firenze. Galletti. 1831. Pag. 194. Prezzo paoli 5.”, *Antologia*, XLI/123, 122-124.
- TYLUSIŃSKA-KOWALSKA, A. (2004): “Tommaseo e la Polonia. Una pagina della fratellanza dei popoli”, in: BRUNI, F. (ed.): *Niccolò Tommaseo: popoli e nazioni. Italiani, corsi, greci, illirici*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 807-824.
- VOLPI, A. (2008): *Commercio e circuiti culturali: Giovan Pietro Vieusseux, un borghese di inizio Ottocento*, Pisa, Pacini.
- VOLPI, A. (2013): “Mercanti e mercato. Dalle merci alla cultura nell’esperienza dei Vieusseux”, in: BOSSI, M. (ed.): *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l’Italia guardando all’Europa*, Firenze, Olschki, 25-40.
- ZAYDLER, B. (1830): “Sullo stato d’incivilimento dell’attuale regno di Polonia”, *Antologia*, XL/119, 153-171.